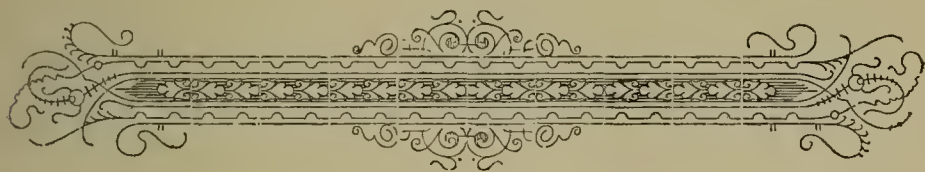
L'Artista *De Sanctis*

CENNI
Critico-Biografici

GENOVA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GENOVESE
Piazza S. Giorgio Num. 32
1896

" He is an artist whose admirable performances have given me so much pleasure from the other side of the footlights. "

B. CHARLES STEPHENSON

Nel presente decadimento della bella arte della scena, è opera utile e buona, parmi, parlare de' giovani attori su' quali pubblico e critica hanno già fermata la loro attenzione; e, per le prove di non dubbio valore già date, è lecito far presagio di lungo e lieto cammino.

Della scarsa schiera di questi eletti è, senza dubbio, **Alfredo De Sanctis.**

Il padre del nostro **Alfredo**, figlio anch'esso d'arte, è stato, nel suo genere, un ottimo attore; e dicendo, nel *suo genere,* intendo parlare di quella arte dalla quale scaturiscono gli attori eclettici, i veri artisti, oggi capaci di far *Armando*, e domani *Pulcinella*. Coloro i quali serbano memoria del vecchio **De Sanctis**, lo ricordano specialmente sotto la gaia maschera di *Pulcinella*.

Disavventure di famiglia, lo costrinsero a ramingare, con piccole *Compagnie*, per le provincie della Italia meridionale, comprimendo così le buone doti sortite da natura.

Da un ramo dunque della grande famiglia de' *guitti* — parola che non suona certo, come molti credono a torto, disprezzo o biasimo — venne fuora **Alfredo**, figlio di **Pio De Sanctis**; nato, per mera combinazione, a Brindisi, come avrebbe potuto nascere a Peretola, o sopra le misere tavole di un modesto palcoscenico: e però, anche in questo senso, *vero figlio d' arte.*

Non è a ridire la miseria, la grande miseria, che afflisse gli anni primi del nostro **Alfredo**! ma le atroci ingiustizie della vita hanno, se non altro, questo di buono: che temprano gli animi forti sin dalla giovinezza, e li dispongono a nobili propositi.

Così fù del piccolo **Alfredo**; egli non ebbe che un desiderio, una volontà sola: di uscire, e di far uscire al più presto, a forza di studio, tutti i suoi cari dalla ferrata cerchia del bisogno.

Giovanetto, afferrata una malaugurata occasione che lo ricondusse nella città nativa, si rifugiò presso uno zio materno e in quell'umile casa si dedicò interamente allo studio, devoto a quell' **ideale** che gli centuplicava le forze.

Sarebbe inesatto affermare che gli studi da lui compiuti fossero regolari: dalle scuole tecniche alle ginnasiali, fu una lotta continua tra l'impotenza pecuniaria e la prepotente necessità: di là, dopo soli due anni balzò al liceo di sfroso, rubando le ore al tempo, le lezioni ai maestri. La sera, intento a studiare ritmo e metrica; a scombiccherar versi e a infuocarsi nelle soluzioni algebriche;

il giorno, nelle poche ore libere, dipingendo paesaggi e figure, che, poi, regalava ai compagni in cambio di penne e carta.

Così passavano gli anni; e ognuno d'essi contava per quattro! Lo sorreggevano, più che altro, oltre la indomita volontà, una portentosa memoria e una eccellente salute.

Durante il liceo, volle darsi anche agli studi della medicina-pratica. Accarezzava egli l'idea di diventare, un giorno, un buon omeopatico; e già sognava, chissà con quanta speranza, non per sè, ma per i suoi vecchi, un avvenire di agiatezza, se non di gloria!

Ma un gentile e doloroso episodio troncò, a un tratto, le nuovissime aspirazioni del nostro **Alfredo.**

Frequentando la casa di un vecchio medico-condotto, che aveva preso a prediligerlo, vide spirare in una triste giornata, un angelo di fanciulla diciasettenne, che era il sostegno della piccola famiglia. La poverina, agonizzando, tendeva le braccia verso il povero padre, che era quasi inebetito dal dolore, supplicandolo di salvarla, lui che era medico ed aveva reso la vita a tanti ammalati! Ma la tubercolosi fu inesorabile e la poverina morì; quel povero padre, rinnegando i suoi studi, corse nella cameretta di lavoro, e diede fuoco alla sua piccola biblioteca.

Il nostro **Alfredo**, un'ora dopo faceva lo stesso.

« La medicina, è ancor cieca: — diamo, dunque, la mente alle lettere » Ed eccolo compilar codici, mandare a memoria poeti e prosatori, comporre novelle e crear versi.

A distoglierlo da' nuovi studi, sopraggiunse una lettera del capocomico genitore, che seguitava a sbarcare il lunario,

strappando la vita co' denti, in paesi vicini a Brindisi. « Il suggeritore era fuggito, *insalutato ospite;* e però, se « profittando delle vacanze, voleva venire a surrogarlo, « sarebbe stata una vera fortuna. Non si trattava che di « pochi giorni.... ».

L'ottimo cuore del figlio accondiscese subito all'invito paterno, e l'imberbe letterato sciupò, in buca o fra le quinte, la sua voce tenorile. Nè fu tutto — la mancanza assoluta anche di attori obbligò il capocomico a pregare suo figlio di prender parte almeno in una commedia sulla quale erano fondate le speranze d'un mediocre incasso — e Alfredo, a malincuore, obbedì, avendo fermo in animo di tornare presto a' suoi cari studi. In questo caso l'uomo propone ed.... il pubblico dispone. Quel buon pubblico rurale coi suoi applausi convertì il neo-letterato in un idealista della *buona* e *vera* arte.

Per altri tre anni consecutivi, il nostro **Alfredo** si trattenne ai fianchi del vecchio padre, fungendo da attore da direttore, da capocomico, da illuminatore, da macchinista, da affiggitore di cartelloni e manifesti.... camminando a cavallo e molte altre a piedi...

Oh! quale affettuoso *ménage* fra que' poveri comici, chi li guidava, e monna Povertà!

Enrico Duse, zio della grande **Eleonora**, fatto accorto delle buone attitudini che dava a vedere per la scena, lo consigliò a lasciare capocomicato, famiglia e provincia per entrare in una *Compagnia regolare.* « Tu puoi fare, giovinotto; e non devi perderti in questi paesi. »

Il consiglio fu subito accettato e seguito.

Alarico Lambertini, lo stimato ed amato direttore del *Piccolo Faust,* lo chiamò a Bologna per surrogare in Compagnia Diligenti un attore mancato mentre l'Agente Francesco Sterni lo scritturava per la quaresima seguente nella *Compagnia* di **Cesare Rossi.** Ma a **Cesare Rossi** non sorresse il « gran naso profetico » ; quel « magnifico naso » che gli aveva pur fatto scoprire **Delfina Campi, Eleonora Duse, Graziosa Glech** ed altri attori oggi saliti in buona nominanza.

Il malcapitato **Alfredo**, sfornito di ricco vestiario e con qualche difetto ortofonico che tanto faceva ridere i suoi buoni compagni, fu *bocciato;* o, come usa il gergo comico, *messo a sedere,* e tenuto in considerazione di un mobile inutile. Che *dura* prova fu quella pel giovane attore! Sfiduciato, afferrò l'occasione di andare in America nella Compagnia di **Luigi Roncoroni**, proponendosi esplorare laggiù un'altra via che non fosse piú il teatro. Senonchè al nuovo capocomico il giovane attore parve tutt'altro che roba da buttar via — intuì anzi in lui disposizioni speciali e volle cimentarlo in qualche *grande parte.* — Eccolo il segreto — eccola aperta la vera strada!

I giornali dell'America del Sud, si occuparono con lungo amore, delle interpretazioni di lui, che si cimentò nell'*Armando;* nel *Conte di Montecristo;* ne' *Rantzau;* ne' *Tre Moschettieri;* nel *Fornaretto di Venezia;* nel *Padrone delle Ferriere;* nella *Carcajada* (da lui vôlta in italiano); nella *Dionisia* e via dicendo.

Furono offerte al **De Sanctis** occasioni vantaggiose per lasciare l'arte; ma i compagni lo sconsigliarono questa volta. « *Egli era destinato a trionfare* ».

Che differenza dal verdetto dell'anno prima! — E **De Sanctis** tornò in Italia fiducioso e forte e fu compreso; in soli tre anni pervenne ad essere *primo attore* della grande Compagnia di **Francesco Garzes** che finì disastrosamente e tragicamente, ma che fu il tentativo d'un grande ideale.

Poi con **Emmanuel**, poi con **Eleonora Duse** per le grandi Capitali d'Europa, ed ora primo attore-direttore della Compagnia d'**Italia Vitaliani** che l'instancabile e fortunato impresario Ciacchi conduce in America.

Così, come negli studi, in arte, ha divorata la via! Non ha che 30 anni!

*
* *

Alfredo De Sanctis, come uomo, non dovrebbe avere nemici. Buono, affabile, intelligente, di piacevole conversare/di eloquio spontaneo e arguto, è, quel che si dice un « buon ragazzo », e un eccellente compagno. Taluni, che hanno poca dimestichezza con lui, gli rimproverano una certa ostentazione negli atti, e nelle parole: ma hanno torto, chè, certi scatti, e certi piccoli orgogli, sono in lui naturali e spontanei. Altri non gli perdonano tal volta, rischiare polemiche coi critici che egli crede ingiusti. Ma io non so biasimarlo per questo. Dalla discussione scaturisce sempre la luce, che è luce di verità, e il parlare alto, di sovente, è indizio di onesta coscienza.

Per buona ventura, è oramai sfatata la leggenda che faceva degli attori altrettanti zingari, altrettanti ignoranti e altrettanti incoscienti. Ed è un gran bene che

sia così; perchè, nel secolo della elettricità, del *bacillo,* del vapore, ogni classe, anche di mediana coltura, ha il dovere di essere figlia dei propri tempi.

E poi, **De Sanctis**, per prove evidenti, ha l' animo buono; e chi è buono è degno della stima e dell'amicizia de' buoni.

*
* *

Come attore egli è moderno, nel vero senso della parola: rivive intiero il personaggio in scena, e penetra in esso. Nulla in lui è artificioso o voluto: non declama, non *strafà*: non abusa degli *effetti* di palcoscenico, da' quali, anzi, rifugge: non va alla ricerca dell'applauso per l' applauso: vanta una dizione piana, chiara, scorrevole: sente la passione, e la rende tale e quale: chiede allo studio, e alla osservazione diretta della vita, il proprio incessante perfezionamento artistico: sulla scena non è **lui**, ma il personaggio creato e *veduto* dall' autore: egli lo *rivive* intiero; e ottiene con la semplicità e la verità quel grado di manifestazione, che, altri può conseguire invece col gesto esagerato, la voce forzata, la caricatura e l' abuso degli effetti scenici.

In lui tutto è naturale, efficace, spontaneo. Non imita, i grandi maestri, pure studiandone le doti eminenti: preferisce magari di fallare, purchè l'errore sia *suo*. Ama, e si studia, di avere una fisonomia propria: vuol essere *lui*, *lui* solo. E nella assidua ricerca di sé stesso, sta, a parer mio, la maggior lode che si possa fare di lui.

Ha degli ardimenti che possono sembrare il frutto di un orgoglio fuor di luogo; ma, chi ben guardi, sono prova di coscienza e di valore.

In questi tempi di *darvinismo* e di lotta per la vita, i forti uccidono i deboli: e guai a' vinti.

Alfredo De Sanctis, pochi anni or sono, era un vinto, al quale non era, del resto, stato concesso di combattente: oggi, é tra gli *arrivati*. L'avvenire dirà, presto, se le speranze che io e molti con me, poniamo in lui, cadranno oppur no, nel vuoto.

***

Le ultime ardite interpretazioni di questo giovane attore, che richiamarono maggiormente l'attenzione della critica, furono **Spettri** d'Ibsen, **I Disonesti** di Rovetta, **La Potenza delle Tenebre** di Tolstoj.

Cimentarsi negli *Spettri*, e nella *Potenza delle Tenebre*, dopo le maravigliose interpretazioni di **Ermete Zacconi** che ebbe la fortuna di recitarli pel primo in Italia, poteva sembrare, ed era forse, follìa. Solo a una grande coscienza di artista il cimento doveva sembrar nobile e bello. Il nostro **Alfredo** affrontò la terribile prova.

E fu di non piccola consolazione agli amici ed agli estimatori suoi, vedernelo uscirne vittorioso.

Più che non possano le mie parole, i giudizi de' maggiori critici nostri dicano con quanta arte, con quanta verità e umanità, il **De Sanctis** rese sulla scena *Osvaldo* e *Nikìta*. E ciò che ridonda viemaggiormente in sua lode, si è l'essersi egli distaccato interamente dalla interpretazione dello *Zacconi*, rendendo i due protagonisti solo com'egli li vedeva e sentiva. Alle eccellenti doti, che chiamerò teatrali, corrispose così bene quello spirito sensitivo in che l'azione si svolge spontanea per la forza

suggestiva della impressione, da far credere veramente che, presto il teatro italiano di prosa avrebbe avuto un attore di più « un attore » ben inteso, nel vero senso della parola.

Io, poi, che scrivo, vado debitore ad **Alfredo De Sanctis** del bellissimo successo che la mia *Danza macabra* si ebbe a Trieste, e in molte primarie città italiane.

Che io sappia, il nostro **Alfredo** si cimenterà presto in altre difficili interpretazioni, alle quali si è andato, con assiduo studio, preparando. E la unione di lui con quella fortissima tempra di attrice che risponde al nome di **Italia Vitaliani** produrrà al certo effetti benefici e salutari per l'arte; prova ne sieno i successi ottenuti già a Firenze a Genova e altrove.

Alfredo De Sanctis, nelle brevi ore che le cure della direzione e della scena gli lasciano, studia, studia sempre, traduce drammi e comedie dalle lingue straniere; rifà modernamente, antichi lavori italiani a torto dimenticati; volge, nell'inglese (idioma, ch'egli conosce assai bene) **I Disonesti** del Rovetta, e altre fra le più belle comedie di questi ultimi anni, desideroso che l'arte italica passi, con tutti gli onori, la frontiera.

Per queste doti egregie, davvero egregie, egli seppe conquistarsi la stima e l'amicizia di uomini eminenti nelle lettere, nella critica e nell'arte. **Enrico Panzacchi**, **Yarro**, **Gerolamo Rovetta**, **Leone Fortis**, il compianto **P. Coccoluto-Ferrigni** (al secolo *Yorik*) **Attilio Hortis**, e altri della bella e dotta schiera, lo hanno assai caro.

A proposito di **Attilio Hortis**, mi è caro finire questi appunti con un ricordo. Dopo la prima rappresentazione

della mia *Danza Macabra* a Trieste, che sortì, come già dissi, pieno e insperato successo, fui invitato, insieme col **De Sanctis,** ad amicale simposio dall'**Hortis** — il dotto bibliotecario di Trieste, il letterato e lo storico insigne, dal **Boccardi**; dal poeta **Cesare Rossi**: dal **Caprin** e da altri valentuomini.

Inter pocula, com'era naturale, si parló di teatro, di storia, di letteratura e di arte. A' nostri piacevoli conversari, sebbene con molta ed opportuna modestia, prese parte anche il **De Sanctis**; e disse cose tanto assennate e giuste da meravigliare que' sapientissimi uomini.

L'**Hortis,** trattomi in disparte, mi disse con quella onesta ed ingenua sincerità che è una delle sue doti singolarissime: — Non avrei mai creduto che i nostri giovani attori sapessero tante belle cose!

Io, dico schietto, più ancora che per l'amico mio, fui lieto di quelle parole per l'arte nostra, che uno de' maggiori ingegni di Trieste giudicava così favorevolmente.

Possa il mio giovane amico, del quale ho scritto con verità e con cuore, ora che si prepara a varcare l'Oceano, tener alto il prestigio di quell'arte che i Salvini, i Rossi, le Pezzana e le Tessero onorarono grandemente; e possa egli, studiando e perseverando, dar ragione a' miei detti affettuosamente profetici.

Camillo Antona-Traversi

Bologna, Aprile 1896.

Giudizi della Stampa

La Tribuna. — *Santiago de Chile, Viernes 22 de Noviembre de 1889:*

Para rendir homenaje al triunfo de Desanctis, necesitaríamos un poco de mas calma i serenidad.

Perdónenos, porque, aunque no nos falta voluntad, nos falta tiempo nos faltan palabras.

La Época. — *Santiago, Miércoles 27 de Noviembre de 1889:*

El señor De-Santis personificó con toda maestría i talento el difícil papel de Armando Duval. La escena final del tercer acto i la de cuarto, fué para el intelijente artista una no interrumpida série de aplausos i llamadas al palco escénico. El señor De-Santis, apesar de contar con solo 23 años, es ya un artista formado i que sabe interpretar cumplidamente cualquier papel que se le confie. Felicitamos pues, al señor De-Santis por su buen desempeño en este drama.

El Comercio. — *Lima, Miercoles 4 de Junio de 1890.*

La revelacion artística de la noche ha sido el jóven actor *De Sanctis*, encargado de rapresentar á *Armando.* Lo unico que pudiera tildársele, es cabalmente el defecto mas grato, y aquel que se irá yendo andando los años; su excessiva juventud. En las primeras escenas paracía el colegial tímido mnrmurando su pasion á los pié

pe la hermosa cortesana, que lo domina hasta con la estatura de la mujer plenamente desarrollada. Mentalmente completábamos el cuadrito colocando la jaula y el canario en un rincon. Sabida es la importancia de este detalle en las pinturas parisienses que representan un cuadro como el que venimos bosquejando. Allí el *canario* es un símbolo, una indicacion de fina malicia, pues los parisienses dan el nombre de *serin (canario)* al mocito ingénuo que hace sus primeras armas amorosas.

Mas cuando llegaron les escenas de pasion, de arrebato frenético, el novel amante adelantó la edad y se exhibió como todo un hombre, sirviéndole grandemente sus dotes naturales. Uua expresion de suyo apasionada en el semblante y en la voz; la gravedad melancólicas del septentrion unida al color atezado y ardiente del mediodía, son cualidades primarias que ántes de poco, dispensándole los años, harán un excelente actor del joven *De Sanctis.* El excero de joventud es un defecto tan privilejiado, que personificando á *Hamlet* y á *Romeo* el joven actor ingles *Daniel Lathan,* nos produjo un efecto más agradable, que otros grandes actores, en quienes ni la excelencia del arte, ni la fama, podían tapar la obesidad y las prominencias angulosas de la edad. Valero haciendo á los setanta años el papel del muchacho *Andrés* en la *Carcajada,* y la Rístori el de *Mirra* en la tragedia de Alfieri, tendran que dar en ojos a todos los que no estén cegados por el sentimiento de un arte exagerado. No hay arte que aompita con el de la Naturaleza; y es un arte propio suyo esa gracilidad inefable que presta á los seres animados y aun á los vegetales, en su primera lozanía.

GIOVANNI SENZA TERRA

El Comercio. — *Lima, Miércoles 2 de Julio de 1890:*

El jóven *Desanctis,* tan juntamente apreciado de nuestro público, ha creado anoche el papel de *Felton.* Llegó á cambiar de tal modo su color, sus ojos y su aire todo, que no se veía en él sino al severo y místico puritano. Protejido por decirlo así, por una especie de máscara, tan fuerte era el tinte que se había dado al rostro, sacó más arrojo que de costumbre y trabajó con insólito brio.

No es la única manifestacion de arte la que este joven ofrece en la escena; pinta asimismo con pincel delicado, y hasta hace pocos dias han estado expuestos dos cuadros suyos al óleo, en el almacen de Trefogli y Tálleri. Eran dos paisajes italianos.

La Opinion Nacional. — *Lima, Lunes Julio 7 de 1890.*

De Sanctis es un jóven actor, grata esperanza del arte dramático.

Simpático Aramis en la primera parte, hizo en la segunda un terrible Mordante.

Une á una dicción envidiable, gran afición á la escena y sabe identificarse con los papeles que representa.

Convenientemente educado, instruído en buena escuela, con la facilidad que tiene en el decir, será, no lo dudamos, un notable actor.

Y se lo auguramos, porque tiene talento y disposiciones.

En las última representaciones lo ha demostrado, haciéndose aplaudir ruidosamente y sorprendiendo al auditorio con sus golpes teatrales que la intuición artística le hace presentir, mas que la educación escénica.

Y es tan jóven todavia, que puede, con aplicación, llegar á la altura de los maestros.

El diario Lima. — *Miercoles, 9 Julio de 1890*:

En quin o De Sanctis será un grand actor; está en camino.

Diario de La Guaira. — *La Guaira, Martes 30 de Setiembre de 1890:*

El joven De-Sanctis estuvo á la altura de su cometido. Siempre en carácter, siempre dueño de la escena: nos presentó un Armando tan natural, que, más de una vez, arrancó al público entusiastas aplausos. Todas las impresiones; todos los contrastes, las luchas á que le arrastró su violenta pasión por Margarita, se reflejaron en él con una fidelidad admirable. En el cuarto acto llegó á hacerse dueño completamente de la escena y del auditorio.

La Libertad Electoral — *Viérnes 13 de Diciemare:*

El señor Desanctis corroboró anoche la opinión que nos hemos venido formando acerca de sus condiciones dramáticas.

En el papel de Jorje Rantzau tuvo escenas felicísimas, especialmente la que interpreta al final del último acto.

Estamos convencidos de que el señor Desanctis llegará a ser un artista de nota.

Gazzetta di Torino. — *Torino, Martedì 19 Febbraio 1895.*

Teatro « Carignano. » — Un pubblico scelto e numeroso intervenne al *Carignano* per giudicare, negli *Spettri* di Ibsen, l'egregio primo attore Alfredo De Sanctis, che ha un bel talento, ed una coltura non comune, ch'è studiosissimo, che possiede, infine, le migliori qualità per conquistarsi, come conquisterà, ne siamo sicuri, uno dei posti più invidiabili nell'arte drammatica.

Il De Sanctis, nei panni di quel povero *Osvaldo*, è stato ammirabilissimo per verità, finezza, sobrietà ed efficacia, dal principio al termine del lavoro, in particolar guisa nelle diverse scene con sua madre, val quanto dire nei punti essenziali.

L'interpretazione di Ermete Zacconi, la prima impostasi al pubblico, è, senz'alcun dubbio, molto impressionante e di sicuro, immediato effetto: ma quella di Alfredo De Sanctis, confortata anche dagli studi che questi fece in medicina, si può affermare più giusta, più logica, più sincera. ed è assolutamente originale a cominciare dalla *truccatura.*

De Sanctis non vi appare subito infermo, giacchè in principio l'autore lascia il « suo » personaggio ancora dubbioso circa la gravità del proprio stato; solamente al terzo atto si manifestano in lui i veri, gli evidenti caretteri della malattia e quindi la paralisi latente.

Nè può essere diversamente; se no la madre, il pastore e *Regina* dovrebbero pure accorgersi, a prima vista, che *Osvaldo* è « condannato » ed allora il dramma sarebbe presto finito.

Riassumendo, Alfredo De Sanctis è un interprete profondo, sia artisticamente, sia scientificamente.

Il pubblico, iersera, persuaso, convinto e commosso dalla nuova creazione ha prodigato al De Sanctis calorosi battimani ed acclamazioni al proscenio dopo ciascun atto.

Noi ci congratuliamo col valente artista del sincero successo riportato qui, come già a Bologna e Venezia, dove gli si fecero moltissime feste e dove pubblici, critica e scienziati andarono a gara per complimentarlo.

Gazzetta di Torino. — *Torino, Sabato 23 Febbraio 1895:*

Teatro « Carignano ». — Questa sala, iersera, nella ricorrenza della serata d'onore dello studioso e valentissimo primo attore Alfredo De Sanctis, sì giustamente beneviso a tutti, presentava un colpo d'occhio stupendo.

Palchi, poltrone, gallerie e platea erano affollati.

Pubblico distinto ed elegante.

L'eterno femminino aveva una rappresentanza numerosa e splendida.

Alla sua sortita l'egregio seratante fu salutato da un vivissimo applauso e dal principio alla fine del dramma, dell'on. Cavallotti, *Il Povero Piero,* riscosse battimani ed acclamazioni a josa.

Terminata la produzione il De Sanctis, fra vere ovazioni, ricevette una bella corona d'alloro ed alcuni doni.

Il *Povero Piero* fu da lui interpretato con grande verità, finezza, sobrietà e potenza, in guisa da convincere e commuovere schiettamente l'uditorio, massime in tutte le scene con *Anita* ed in quelle del terzo atto con *Gustavo.*

The Evening News. — *London, Tuesday, June 4, 1895:*

— *Eleonora Duse* at Drury Lane — .... « Sig. **Alfredo De Sanctis** is one of the finest, if not the finest *Armando* that has been seen on the stage in England. »

Dagens Nyheter. — *Stockholm, Fredagen den 20 december 1895:*

Eleonora Duses medspelande ha icke i nagot föregaende stycke sa genomgaende framstatt till sin fördel som i detta. Man kan utan öfverdrift säga, att *alla* figurerna pa taflan harmonierade med hufvudfiguren: Santuzza. Ganska naturligt, ty de befunno ju sig här sa att säga pa egen botten. Alldeles förträfflig var hr *De Sanctis* som Turiddu. Han helsades ocksa med en skallande applad för öppen rida efter den skakande scenen med modern.

* * *

Quando cominciai, or fa qualche anno, a sentire Alfredo De Sanctis sulle scene del nostro *Filodrammatico*, io dissi: « Egli ha compreso l'arte moderna dover essere semplice nella forma, nel contenuto profonda; egli lo prova di recita in recita — Con la spontaneità dell'azione egli appaga l'intelligenza sempre pavida di venite sforzata dall'illusione — Ora gli bisogna proseguire nello studio di toccare i cuori mediante la forza comunicativa, magnetica del suo stesso cuore. »

L'ho riveduto recentemente a fianco di *Eleonora Duse* ed ho ammirato quale cammino fu il suo nell'impresa di portare il cuore sulle labbra, difficoltà per un attore castigato più che altri non creda — Egli ha saputo in oltre trarre intorno alla sua vita una sottile atmosfera artistica la quale prova che, apparendo sulle sue labbra, il cuore di lui mostra coscienza di partecipare sul teatro ad un'opera di bellezza, sia esaltazione di pensieri e di sentimenti, sia plastica di caratteri. »

E. BENCO
Critico del giornale *L'Indipendente*
di Trieste

Nya Cagligt Allehanda. — *Stockholm, Måndagen, den 23 december 1895*:

Herr *di Sanctis*, hvilken gifver uppfinnarens, Claudes, roll, visar häri, hvilken god skådespelare han i sjelfva verket är, Är det sålunda icke svårare än så, vore man frestad att fråga, då man ser, horu denne ambulerande aktor lyckas i fyra på hvarandra följande roller skapa fyra, godt individualiserade figurer, hvilka, så mycket som rollen fordrar, äro noga skilda från hvarandra.

Supplemento al Caffaro. *Genova, Domenica 19 Aprile 1896*:

Politeama Regina Margherita. — Nei *Disonesti*, il forte capolavoro del Rovetta, l'attore Alfredo De Sanctis si rivelò ancor meglio che in altre produzioni.

Al personaggio debole e così vero del protagonista il De Sanctis ha saputo dare un'artistica e indimenticabile interpretazione.

La figura del *Moretti* dal modo con cui viene presentata dallo studioso attore, si delinea nella sua integrità, nella sua vera luce, e riesce a scolpirsi potentemente nell'animo degli spettatori.

Le scene più drammatiche del magistrale lavoro vennero tratteggiate con grande efficacia; ed ei affermò in degno modo non esagerando mai le varie passioni da cui è conturbata l'anima del disgraziato *Moretti*, nell'incalzare dell'azione, e nell'approssimarsi della fatale rovina.

L'Italia Vitaliani anche in questo lavoro ha dimostrato di avere studiata con adeguata intuizione la parte della moglie, ritraendola come era nella mente dell'autore.

Nel complesso, il lavoro del Rovetta ebbe una lodevole esecuzione per merito specialmente del Duse, del Bracci e degli altri bravi artisti.

Sappiamo che questo capolavoro italiano fra qualche tempo verrà rappresentato sulle scene dei teatri inglesi.

La traduzione della commedia del Rovetta nell'idioma inglese, si deve allo studioso e bravo Alfredo De Sanctis il quale ha scritto un lavoro letterario degno di stare a lato dell'originale.

Il Secolo XIX. — *Genova, Domenica - Lunedì 19 - 20 Aprile 1896:*

Politeama Margherita — Ieri sera *I Disonesti* di Girolamo Rovetta — uno dei più forti e vitali lavori del teatro italiano contemporaneo — rappresentati per serata d'onore dall'attore De Sanctis hanno avuto un'esecuzione veramente degna del valore del lavoro.

Il De Sanctis fu un Moretti quale certo lo ideò l'autore, d'una efficacia straordinaria; tutte le più lievi sfumature della parte furono rese dall'artista in modo splendido suscitando a più riprese un vivo senso d'ammirazione.

Anche la Vitaliani fu un'interprete finissima, perfetta della sua difficilissima parte.

Anzi a questo proposito ci piace essere i primi a dare una notizia, lieta per l'arte italiana: presto i *Disonesti* di Rovetta saranno rappresentati in inglese a Londra col titolo *Dishonests* e il traduttore é precisamente il De Sanctis stesso. Egli li ha volti in inglese con lo stesso entusiasmo e lo stesso amore con cui li recitò ieri sera.

La traduzione, a nostro parere, è riuscitissima — tuttavia il De Sanctis, per eccesso di scrupolosità, si è accaparrato per alcuni tocchi finali, per qualche idiotismo d'ambiente, la cooperazione del dott. B. Charles Stephenson, l'applauditissimo autore di *Comrades*, *The passport* e d'altri lavori teatrali.

*
* *

Torino, 20 Aprile 1896.

Fra i nostri giovani primi attori, Alfredo De Sanctis è, senza far torto ad altri, il più intellettuale e colto, il più equilibrato ed altresì il più aristocratico sulla scena.

Ho detto, infine, il migliore.

Le sue interpretazioni sono frutto d'uno studio serio, costante e profondo, compiuto essenzialmente sul gran libro della vita moderna.

Cito, fra le più vigorose, l' interpretazione del personaggio di *Osvaldo* negli *Spettri* di Ibsen, la quale è superiore a quella che ne dà il potentissimo Ermete Zacconi, perchè umanamente e scientificamente più vera, e non meno forte ed impressionante.

Ricordo pure l'efficacissimo *Carlo Moretti* nei *Disonesti* di Rovetta.

De Sanctis, che ad ogni personaggio sa imprimere la propria nota, mira, baldo e fiducioso, alle più alte vette dell'arte; e le raggiungerà.

« Per pochissimi si può dire, come per lui, che volere è potere ».

GIUSEPPE CAUDA
Critico Dramm. della *Gazzetta di Torino.*

*
* *

Alfredo De Sanctis è caro non solo all'arte, ma ben anche al pensiero del tempo nostro: in lui la sobrietà del rivelatore coscienzioso, sincero, semplice. Ciò che pensa trova spesso il consenso dei più, ciò che *rende* trova sempre il plauso degli assetati del vero e del bello. Intuisce e spiega, dà corpo all' idea, rende umano ciò che è idealmente umanizzabile. Come artista, è sulla via della vittoria glorificata; come intelletto nudrito ha la estimazione di chi pensa.

Napoli, Maggio 1896.

GASPARE DI MARTINO
Direttore del **Proscenio**

Fino da quando lo vidi e l'ascoltai la prima volta sulla scena, rimasi fortemente impressionato e soddisfatto della sua *dizione* corretta, calda, efficacissima. Mi piacque sopra tutto che egli non cercasse l'effetto nelle *frasi spiccate*, ma nelle espressioni spontanee onde un carattere si svela nello svolgimento della sua parte, colorendo i punti salienti con naturale abbandono. I mezzi fisici (gesto, voce, figura) secondavano l'intenzione e il sentimento dell'attore, e trasportavano nell'animo mio le qualità psichiche del personaggio e le sue passioni. E questo è l'essenziale, per me, in un attore; e questo, tra i molti giovani, nessuno parmi possegga al pari di lui. Alfredo De Sanctis corre alla conquista d'un grande avvenire.

E. PANZACCHI

Fra i giovani non c' è che lui, non c' è che lui.

ETTORE DALLA PORTA
Redattore della **Scena Illustrata**